

Rubrica Percorsi silenziosi

La musica non solo nutrimento per l'anima

Vedere la musica

Leonardo, Giorgione, Tintoretto, Ingres e Delacroix erano musicisti. La musica non era solo, per loro, un'esigenza culturale e un riferimento artistico, ma nutrimento alla loro creatività pittorica. Leonardo dipinse La Gioconda contornato da musicisti che gli suonavano i brani che più amava e Eugene Delacroix concepì gli affreschi di Saint Sulpice ispirato dalle musiche organistiche della chiesa parigina.

Paul Klee fu un prodigio del violino, Vasilij Kandinskij era un buon violoncellista, Piet Mondrian, invece, non fu strumentista ma, come Henri Matisse, un musicofilo ricettivo alla musica contemporanea. E infatti quella del ventesimo secolo si caratterizzò per aver istituito un'interazione diretta fra il fenomeno musica e alcuni stili pittorici.

Fino ad allora l'arte raffigurativa della musica aveva riprodotto scene, situazioni, strumenti musicali e musicisti (prima, durante e dopo le loro esecuzioni), ma non aveva osato spingersi a fondere l'esperienza visiva con quella acustica delle composizioni musicali.

Per molti millenni l'arte si era riferita alla musica offrendo elementi di verifica e di confronto alla sua storia, alla sociologia e alla psicologia ed esprimendo percorsi conoscitivi, emozionali, religiosi, naturalistici, simbolici e sociali, ma, prima, non era mai stata tentata una sorta di partitura cromatica parallela a quella musicale in grado di riprodurre quanto può avvenire nella mente degli ascoltatori (visualizzato, ad esempio, da Walt Disney nella sua Fantasia).

E non è, questa, una rappresentazione istintuale rivolta all'immediato, ma anche una

sublimazione legata alla memoria musico-visuale che inizialmente si concretizza nella scrittura della partitura anche non dettata, ma ricordata a distanza di tempo.

Di questo fenomeno l'esempio più eclatante ci viene offerto dal giovane Mozart che, dopo aver ascoltato una sola volta un corale eseguito dai cantori del Vaticano, ritornato a casa fu in grado di riscriverlo da capo a fondo.

Agli stupefatti testimoni Wolfgang spiegò che "aveva dinnanzi agli occhi" (oltre che "dinnanzi agli orecchi") "compresenti" tutte le battute della composizione. Insomma la sua non era una sola visione della particolare nota ma anche, in parallelo, quella della completa partitura. Melodia orizzontale e armonia verticale "viste" in completa relazione con tutta la composizione. Un vero unicum.

Mozart costituisce il primo caso di sinestesia che corrisponde all'associazione fra più settori sensoriali. In essa determinati stimoli evocano sensazioni di natura diversa da quella direttamente in atto. Nel suo caso l'esperienza acustica determinava quella visiva.

Mozart "vedeva i suoni" e, affidandosi alla memoria, li collocava sul pentagramma anche dominando contemporaneamente l'intera partitura.

La sinestesia è un processo sensoriale e mentale che ci permette di capire anche l'ultimo periodo creativo di Beethoven che, nella sua sordità, poteva solo riferirsi ai suoni mentali che trascriveva direttamente sulla carta.

La scrittura musicale è la prima, indelebile forma di visualizzazione della musica e, in



Immagine dal sito Silvana Editoriale

tal senso, costituisce un parallelo alla scrittura del linguaggio parlato dove si realizza il passaggio dal suono alla lettera o alla nota che poi, con tragitto inverso, nella lettura diventa parola detta o frase musicale suonata e cantata.

L'associazione della musica scritta alla scrittura letteraria è un'eredità che ci proviene dai Sumeri che adottavano, per ambedue, le stesse lettere cuneiformi.

In musica, però, il problema non sta solo nel nome del suono (do o re, che sia) ma anche nella sua altezza che esige una notazione particolare realizzata solo molti millenni dopo da Guido d'Arezzo: il monaco benedettino, vissuto fra il 992 e il 1033, che inventò una scrittura molto simile all'attuale e la inserì nel tetragramma (rigo musicale costituito da quattro righe e tre spazi).

L'invenzione di Guido fu un bel passo avanti che, però, offriva ancora delle imprecisioni superate del tutto solo tre secoli dopo da Ugolino da Forlì (1380-1457) che sostituì il tetragramma con il pentagramma adottato anche oggi.

Ma, al di là della notazione musicale, il le-

game fra visivo ed uditivo è perseguito dalla vigente educazione musicale impartita anche ai piccolissimi e, quindi, ben lontana dal rigore della notazione accademica.

La musica, infatti, oltre a detenere una particolare importanza per lo sviluppo infantile motorio, cognitivo e affettivo sollecita la loro creatività pittorica: con essa e con gli opportuni movimenti corporei il bambino arriva a discriminare il lontano dal vicino, il lento dal veloce, il forte dal debole, l'acuto dal grave, il movimento ascendente da quello discendente e, forte di questa spazializzazione del fenomeno temporale musicale, con i suoi disegni realizza un ascolto attivo e si avvicina gradatamente ad un ascolto interiore: conquiste, queste, determinanti la formazione del gusto e della personalità.

E questa didattica musicale trae ispirazione dai movimenti artistici attivi fra la fine del diciannovesimo e il ventesimo secolo che hanno creato un nesso fra il visivo personale, astratto e artistico e l'uditivo comune a tutti e, quindi, oggettivo.

Giuliana Stecchina

Rubrica

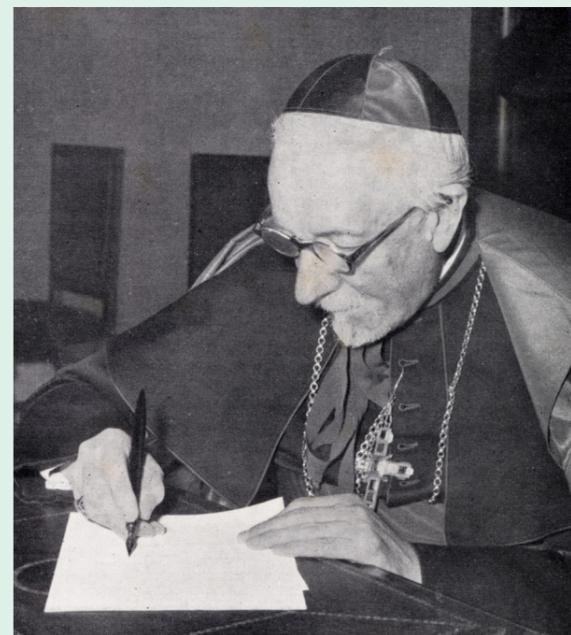
L'impegno di Celso Costantini per gli emigranti

Alla scoperta di un illustre conterraneo

Don Celso, sacerdote novello, scrisse a mons. Isola una lettera che dovette lasciare sorpreso lo stesso vescovo di Concordia: chiedeva di recarsi all'estero per assistere spiritualmente i numerosi emigranti friulani, veneti e giuliani costretti a cercare lavoro lontano dalla loro patria per poter vivere. Ma il presule gli rispose negativamente.

Il suo impegno per gli italiani all'estero si

realizzò in altro modo: nel 1907 Costantini fondò l'Unione Emigranti della diocesi di Concordia, della quale fu il primo presidente. Il sodalizio mirava a dare assistenza sociale, giuridica e morale ai destinatari. La benemerita istituzione è tutt'ora esistente, anche se i suoi fini sono cambiati: ora sono privilegiati gli scambi culturali.



Mons. Bruno Fabio Pighin